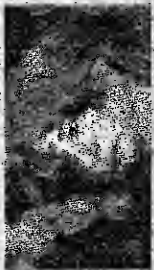


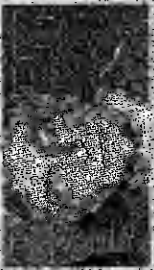
→ **1**

SILVIA GIRALUCCI
«LA NOSTRA VITA
NON E' PIU'
STATO NORMALE»



→ **2**

ANDREA CASALEGNO
«NON LI ODI
PERCHE'
NON LI CONOSCO»



→ **3**

OLGA D'ANTONA
«IL NOSTRO
E' UN LUTTO
POLITICO»



La storia

ANTONELLA MARIOTTI
INVIATA A PADOVA

Le famiglie delle vittime del terrorismo

Silvia Giralucci aveva tre anni quando suo padre venne ucciso nella sede dell'Msi a Padova, primo delitto firmato dalle Brigate Rosse. Racconta: «Era il 17 giugno del 1974. E' stato difficile crescere non sapendo bene che cosa fosse successo, con una madre che poi un giorno in lacrime mi disse: «Quando il giudice ha letto la sentenza ho visto tuo padre appoggiato allo stipite della porta che sorrideva. Giustizia è stata fatta»».

La platea nella palestra del carcere di Padova ammutolisce. Qui, per un giorno, si incontrano gli occhi, le voci di vittime e carnefici, quasi un gioco di scacchi per provare a parlarsi, a superare l'odio e la diffidenza. Ancora Silvia, ancora un 17 giugno, il giorno della tesi. «Chiesi al mio relatore di allungare i tempi perché fuori c'era una manifestazione in ricordo di mio padre e la polizia in tenuta antisommossa. Mi sono chiesta perché non posso mai ricordare mio padre in serenità. La nostra vita non è mai stata normale, è cambiata per la scelta di un altro. Chi uccide fa una scelta ben precisa di cui porta le conseguenze: la vittima no. Chi ha ucciso deve vivere a testa bassa, non avere nomine istituzionali. Tutte le polemiche che sono seguite mi hanno ferito, una gran parte della società è attenta agli ex terroristi e non alle loro vittime».

«Siamo vedove in pasto alla morbosità»

Qualcuno si commuove, molti applaudono, altri no. Le vittime sono sedute a un tavolo sotto una grande scritta: «Sto imparando a non odiare». Cinquecento persone, almeno una cinquantina di detenuti, ascoltano Andrea Casalegno (figlio di Carlo Casalegno, vicedirettore de La Stampa), Olga d'Antona

(moglie di Massimo D'Antona, consulente del lavoro), Giuseppe Soffiantini (l'imprenditore rapito dall'anomima sarda), Silvia Giralucci e Manlio Milani (marito di una delle vittime della strage di Brescia). Milani è un uomo dai capelli bianchi e l'aria dolce, quasi rassegnata. Raccon-



SEDICI ANNI FA LA STRAGE DI CAPACI
Per Falcone, migliaia di ragazzi contro la mafia
Un giorno per ricordare Falcone, ucciso sedici anni fa dalla mafia, il presidente Napolitano ha inviato un messaggio alla sorella di Falcone: «L'impegno di tutte le forze politiche e la partecipazione convinta dei cittadini innescarono nel Paese una reazione ferma e diffusa contro la mafia». Applausi a Jovanotti, che ha recitato il testo di Cuore

ta la sera prima di quel 28 maggio del 1974, la cena con la moglie e una coppia di amici, che il giorno dopo finiranno in fila sul tavolo dell'obitorio. «Non volevo lasciarli, dove erano finiti tutti i nostri progetti? Non volevo tornare a casa da solo, ho dormito per mesi con la luce accesa». Parla di quel giorno e del percorso interiore: «Dov'ero? Sono rimasto indietro per dare un'indicazione. E poi scoppia la bomba, e subito spari che la "tua" persona sia salva».

Dopo i ricordi, le proposte sulla giustizia. Milani insiste: «Innanzitutto la modifica dell'articolo 11 della Costituzione, perché vengano inseriti i diritti della vittima. E poi la parificazione tra parte civile e accusa al processo: il primo luogo di confronto tra vittime e assassini».

Andrea Casalegno riprende il tema: «Non credo che sia giuridicamente mostruoso se nella decisione sugli sconti di pena possano entrare anche i familiari delle vittime. Qui ci si interroga sull'odio. Io non odio i terroristi perché non li conosco, loro non odiavano mio padre: era un simbolo. Ma quei delitti per me sono peggiori del marito che uccide la moglie perché l'ha tradito: l'odio riconosce l'umanità della vittima, i terroristi non hanno riconosciuto i loro bersagli come esseri umani».

Olga D'Antona ricorda la sottile crudeltà delle persone quando le dicevano: «però ti sei ripresa bene». «Ho sempre saputo - spiega - che la morte di mio marito era un lutto politico, per questo ho deciso di portare il suo cognome come uno stigma. Non sono più la persona di prima». Si torna a parlare dell'umanità: «Oggi sono qui per riconoscere l'umanità dell'altro - dice - ma non c'è atto, non c'è pentimento che possa far tornare indietro il tempo. Noi saremo per sempre vedove, spesso in pasto alla morbosità: ci sono giorni che evito di andare in edicola o al bar».